

PER UN DISCERNIMENTO 3–D

Conclusione del Convegno pastorale diocesano 2017

Nelle tre sere del nostro Convegno diocesano 2017 abbiamo riflettuto sul discernimento in rapporto all'«accompagnare», tema sul quale siamo impegnati considerandolo quale nostro metodo pastorale fondamentale. Il *metodo*, infatti, è un modo di camminare che permette di avanzare, di andare avanti, di progredire; camminare, dunque, non girovagando, ma procedendo. Di questo cammino il discernimento è «cuore», ossia elemento distintivo e, al tempo stesso, dinamico. Di ciò ho detto qualcosa nel mio intervento introduttivo: è la volontà di operare un «discernimento» a dare senso e motivazione alla nostra azione ecclesiale, alla nostra «pastorale».

NECESSITÀ DEL DISCERNIMENTO PER IL CAMMINO PASTORALE

In una delle sue prime interviste (quella rilasciata nell'agosto 2013 proprio al p. Antonio Spadaro S. J. che è con noi questa sera e resa diffusa nel settembre successivo, con la pubblicazione sia su *La Civiltà Cattolica*, sia su *L'Osservatore Romano*), Francesco ha confidato: «Le mie scelte, anche quelle legate alla normalità della vita, come l'usare una macchina modesta, sono legate a un discernimento spirituale che risponde a una esigenza che nasce dalle cose, dalla gente, dalla lettura dei segni dei tempi. *Il discernimento nel Signore mi guida nel mio modo di governare*. Ecco, invece diffido delle decisioni prese in maniera improvvisa. Diffido sempre della prima decisione, cioè della prima cosa che mi viene in mente di fare se devo prendere una decisione. In genere è la cosa sbagliata. Devo attendere, valutare interiormente, prendendo il tempo necessario. La sapienza del discernimento riscatta la necessaria ambiguità della vita e fa trovare i mezzi più opportuni, che non sempre si identificano con ciò che sembra grande o forte».

Alla necessità di «riscattare» le ambiguità della vita il Papa ha fatto ancora riferimento durante il discorso indirizzato lo scorso 9 febbraio 2017 ai gesuiti de *La Civiltà Cattolica*: «Questo *nella Chiesa e nel mondo è il tempo del discernimento*. Il discernimento si realizza sempre alla presenza del Signore, guardando i segni, ascoltando le cose che accadono, il sentire della gente che conosce la via umile della cocciutaggine quotidiana, e specialmente dei poveri. *La sapienza del discernimento riscatta la necessaria ambiguità della vita*. Ma bisogna penetrare l'ambiguità, bisogna entrarci, come ha fatto il Signore Gesù assumendo la nostra carne. Il pensiero rigido non è divino perché Gesù ha assunto la nostra carne che non è rigida se non nel momento della morte».

Queste parole del Papa ci aiutano a comprendere meglio quanto il discernimento sia necessario per il nostro cammino pastorale. Alla loro luce desidero offrirvi uno sguardo retrospettivo e sintetico sul lavoro di questo Convegno, insieme con alcune semplici indicazioni per il comune procedere (*sinodalità*).

TRE MODALITÀ DI DISCERNIMENTO

In queste tre sere ci siamo soffermati su altrettante forme di discernimento; potremmo anche parlare di tre sguardi nella medesima modalità del discernere.

Sul significato di questo «esercizio» ho fatto dei riferimenti nella mia prolusione di lunedì sera. Per aggiungere solo qualcosa, direi che il discernimento di cui parliamo è quello che ci permette di entrare nella prospettiva di Dio sulla storia: la *nostra personale*, la *storia della Chiesa* e la *storia del mondo*.

Si tratta di entrarvi mediante l'esercizio delle nostre tre facoltà: *la memoria, l'intelligenza e la volontà*. Lo schema cui faccio riferimento, evidentemente, agostiniano, è quello che sant'Ignazio impiega negli *Esercizi Spirituali*. Qui il processo del discernimento è sempre ritmato dalle tre tappe fondamentali: della *memoria* come facoltà che *ri-corda* il passato, ne raccoglie i dati e li conduce nel presente; dell'*intelletto* nel quale consiste propriamente il discernimento e che cerca di comprendere i dati raccolti e quindi di ordinarli, valutarli e soppesarli secondo i *pro* e i *contra*; della *volontà*, da ultimo, che porta alla decisione e alla scelta della volontà di Dio sotto l'azione dello Spirito.

Si tratta, in altre parole, di fare memoria dell'*historia salutis* e questo avviene familiarizzando con la Sacra Scrittura che ce la testimonia; di entrare nella conoscenza che Dio stesso ha della storia e questo richiede studio ed esercizio dell'intelligenza: parlo, ovviamente, dell'*intellectus fidei* («teo-logia»); di entrare nel progetto di Dio sulla storia mediante l'amore, la carità e a questo si giunge con l'aiuto della *preghiera*.

Familiarità con la Scrittura, studio e preghiera: è questo che ci mette in condizione di fare discernimento: su noi stessi, sulla vita della Chiesa, sull'oggi della nostra storia. Sarà utile attivare queste tre facoltà (della memoria, dell'intelletto e della volontà) anche in quel «buon uso» dei consigli, che ho tratteggiato nel documento *I consigli parrocchiali in una Chiesa sinodale* (2017).

In prospettiva di *discernimento* sono stati pure i tre «sguardi», che le tre sere del nostro Convegno ci hanno permesso di avere. Direi, per fare ricorso ad un noto acronimo, abbiamo fatto un «discernimento **3-D**»: il *discernimento personale*, su cui è intervenuto il p. Antonio Spadaro S. J.; il *discernimento pastorale* evocato ieri dalla prof. Rosanna Virgili col rimando al cosiddetto «concilio di Gerusalemme» in Atti

15; il *discernimento dei «segni dei tempi»* cui ho dedicato il mio intervento introduttivo.

Sono tre storie e un'unica storia: la nostra *personale*, la storia di una *comunità* (la nostra comunità), la *storia* che stiamo vivendo. Sono tre storie che non possiamo separare, o sezionare perché noi siamo sempre abitanti nella storia del mondo e nella storia di una comunità.

Importante è pure il non dislocarci mai da queste storie. Il dislocarci dalla nostra storia ci farebbe *schizofrenici*; il dislocarci dalla storia della nostra comunità ci renderebbe *apolidi*; il dislocarci dalla nostra storia farebbe di noi degli *alieni*. Ma noi non dobbiamo essere «altrove». Dobbiamo essere *in noi stessi* (essere noi stessi), vivere *nella nostra comunità* (la Chiesa), abitare il *nostro tempo* come *kairos* che Dio ci apre.

Le tre modalità di discernimento di cui sto parlando hanno alcuni elementi in comune ed è importante evidenziarli.

I PUNTI IN COMUNE DEI TRE SGUARDI

Si tratta, anzitutto e sempre, di un discernimento *spirituale*. È vero che noi decliniamo variamente questo termine: parliamo, ad esempio, di discernimento pastorale, vocazionale, comunitario..., ma si tratta sempre di una forma di docilità all'azione dello Spirito. In questo senso spiegavo nella mia prolusione che il discernimento attinge alla grazia della filiazione divina. Il discernimento è una «educazione alla libertà dei figli di Dio contro la schiavitù della legge e contro quella della licenza e del “faccio quello che mi pare e piace”» (M. Costa S. J.). Ce lo ha sottolineato questa sera il p. Spadaro e ieri sera, a proposito del «concilio di Gerusalemme», la prof.ssa Virgili ha citato la formula della deliberazione conclusiva: «lo Spirito Santo e noi» (At 15, 28). Anche il discernimento dei segni dei tempi è operato dal «popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo» (*Gaudium et spes*, 11).

Un secondo punto in comune alle tre modalità di discernimento è il riferimento alle «mozioni» degli spiriti. Il linguaggio è ignaziano (il termine latino *motio* indica il movimento) e comporta un esercizio del discernimento per distinguere tra le mozioni «buone», ossia quelle che in ultima istanza provengono da Dio e dai suoi angeli, e quelle «cattive», che in ultima istanza provengono da Satana e dai suoi angeli. Fra queste «mozioni» occorre fare una «cernita» allo scopo di distinguere e far emergere ciò che è secondo la volontà di Dio.

Ciò è stato messo in luce questa sera ed anche ieri, quanto si diceva della necessità di fare un discernimento fra le tendenze presenti nella Chiesa-madre di Gerusalemme

(quelle giudaizzanti) e le altre emergenti nella Chiesa di Antiochia (di indole missionaria e aperta alle «genti»). Anche il discernimento dei segni dei tempi richiede attenzione alle «mozioni», alle spinte e ai messaggi che ci giungono da Dio il quale opera sempre nella storia (l'ignaziano «cercare Dio in tutte le cose e tutto ri-leggere in Dio»), da distinguere rispetto ai *contro-segni*, che sono il frutto dell'egoismo e della superbia umani.

Un terzo elemento in comune fra le tre forme di discernimento è la ricerca della *volontà di Dio qui e ora*. È questo il discernimento tipico del cristiano che, in quanto figlio di Dio, cerca di conoscere la sua volontà, o il suo disegno per la propria vita e per la storia, in cui è chiamato ad essere costruttore del Regno. Non si tratta, quindi, di un discernimento statico, limitato al presente, ma di un discernimento dinamico, proiettato sul futuro.

Un quarto e ultimo elemento in comune è che si tratta di un *cammino «insieme»*. Come ho già detto nella mia prolusione, il discernimento non è un cammino di eroi solitari. L'accompagnamento è connaturale al discernimento! Non si dà mai discernimento senza «compagnia», senza «sinodalità». Il discernimento è sempre *relazione*, ossia riferimento ad un «altro» che deve essere rispettato come «terra sacra» (cf. *Es 3,5; Evangelii gaudium* n. 169)

Termino qui il mio dire e così concludo pure il nostro Convegno diocesano 2017. Vi ringrazio per avere partecipato non solo in grande numero, ma pure con grande attenzione. Ringrazio anche tutti coloro che lo hanno preparato nei vari aspetti: contenuto, metodo, logistica.

Come sempre il nostro Convegno mentre ne conclude una, apre anche una nuova tappa. Ogni nostro convenire apre nella terra della nostra Chiesa di Albano dei solchi dove deporre un seme. Lì si riposerà durante i mesi estivi per cominciare presto a spuntare, quindi fiorire e poi a dare i suoi frutti nel prossimo anno pastorale.

Castel Gandolfo – Centro Mariapoli, 21 giugno 2017

✠ Marcello Semeraro